

EDITORIALE

Don Francesco Guglietta
comunicazioni
sociali@arcidiocesigaeta.it

Emmaus di Baricco

Ricordo ancora la bellezza di City. Non dico solo quello che c'era dentro il romanzo. Ma il libro in sé. Certi libri mi piacciono per come sono. "city" è uno di questi. Copertina quasi quadrata (non proprio eh!) blu elettrico e un piccolo box di testo. Poi ho letto il romanzo che è uno scintillio. C'è noir, saggio estetico, hard boiled, Carver e il minimalismo americano, c'è storia, de lillo. Splendore! Diciamo che è stato il The river di Baricco. Chi conosce la poetica springsteeniana sa che cosa intendo. Per cui l'ultimo libro non potevo perdermelo. Poi con un titolo così "evangelico": Emmaus. Ma già dal prodotto tra le mani capisco che qualcosa non va. Un libro come tanti. Forzatamente minimalista. Poi lo leggi. E bello è bello. Sa scrivere. E bene. Tuttavia la scrittura è - perfettamente - confusa, impacciata. Però la sostanza, al contrario degli altri suoi romanzi, latita. Lasciamo stare la descrizione degli ambienti giovanili cattolici molto lontano dalla verità dei fatti. Mettiamo da parte la superficialità dei temi legati al credere e alla vita di fede. Una cosa è illuminante. Da esperto narratore qual è Baricco mette al centro del romanzo il racconto dell'episodio evangelico evocato dal titolo. Lo riracconta tutto. Bravissimo! Ma tralascia il cuore stesso dell'episodio. L'ardere del cuore dei pellegrini, il loro rammarico non riguarda la persona del pellegrino, ma il suo parlare, la sua Parola. Nella nuova versione scompare totalmente tutto il tema (centrale nell'opera lucana) della rilettura della Scrittura alla luce della vita del Cristo. Il tutto si riduce ad una dimensione puramente "orizzontale": il rammarico di non aver scoperto chi è l'altro accanto a noi. Al limite scoprirlo quando non c'è più. Che diviene la tesi del romanzo. Che allora diventa banalotto. Accattivante nella forma, ma scontato nei contenuti. Una bella occasione perduta perché poi uno della statura intellettuale e artistica di Baricco che si accosta ai temi della fede non è cosa di tutti i giorni. Speriamo ci ritenti con risultati migliori. Magari bissando la magia di una copertina come quella di City!

Siamo nel tempo liturgico chiamato Avvento e la parola ha, nella sua radice latina il significato di venire accanto, farsi vicino. E' il tempo in cui tutto si fa più vicino: Dio si fa vicino all'uomo, l'altro si fa vicino a me e io mi faccio più vicino al mio cuore. Allora a ben pensarci è sempre tempo d'Avvento, è sempre tempo di abbreviare distanze e di conquistare vicinanza. Avvento è allora quel tempo magnifico che sta tra il gemito delle cose e la venuta di Cristo, è la lunga ora tra le doglie e il parto, è il tempo di riacquistare la vista soprattutto quella interiore, di cui ci ha parlato il Vangelo di Matteo riguardo ai due ciechi che andavano dietro Gesù urlando la guarigione dalla cecità. In ogni tempo Dio giudica il mondo e lo trova lontano. Ma invece di sdegnarsi è lui stesso che si carica delle distanze, si incarica di tutti i passi. Dio ha giudicato l'uomo e l'ha trovato lontano. E invece di condannarlo si pone in cammino a ricucire i lembi della lontananza. Il Signore giudica me e mi trova con il cuore



Il sacerdote, filosofo e sociologo spagnolo Raimon Panikkar, citato dall'Arcivescovo nella sua omelia come attenderle nel tempo intermedio. Il quando avverranno è adesso: il cristiano non evade, ma abita il quotidiano, intercede, letteralmente cammina in mezzo, cerca di rialzarsi continuamente da dentro, cosa significa attendere; è il tempo più sacro, più creatore, più felice. Attendere allora è infinito del verbo amare. Tutte le creature attendono, anche il grano attende la nuova spiga, le pietre

filosofo e sociologo spagnolo Raimon Panikkar. Vivere attenti al cuore, prima di tutto, perché il cuore è la casa della vita, il cuore è la porta di Dio. L'incarnazione non è finita, accade continuamente. Dio nasce perché io nasca o meglio rinasca. L'uomo non è mai nato del tutto, e deve affrontare la fatica di generarsi di nuovo, o sperare di essere generato... la speranza è fame di nascere del tutto, di portare a compimento ciò che custodiamo in noi. A Natale ricordiamo che Il Signore è venuto; ma egli alla fine verrà di nuovo sulle nubi. E dobbiamo soprattutto ricordare che egli già viene, che viene continuamente: nei piccoli gesti dei cuori puri, nella luce intima che indica la via, in una delicatezza inattesa, in un gesto di bontà o di perdono; egli viene attraverso le persone che amo e che ho accanto. E' un continuo avvento il suo, è una continua venuta quella del Signore, che ci sta accanto e ci accompagna sempre. Così ognuno può diventare il suo linguaggio, ognuno può essere la mano dei suoi doni. Ogni carne è intrisa di Dio: grande sublimazione quella del cristiano ma anche grande responsabilità! Buon Natale!

L'Avvento: Dio si fa vicino all'uomo

In ogni tempo Dio giudica il mondo e lo trova lontano

S.E. Mons. Fabio Bernardo D'Onorio - Arcivescovo di Gaeta

appesantito, e viene più vicino lui l'unico che parla davvero al cuore, anzi, a differenza delle parole degli uomini che rimangono parole, egli ha parole di vita eterna, parole che dicono e operano. Nel Vangelo di domenica scorsa si parlava di giudizio universale ed è legittimo chiedersi: "Quando avverrà tutto questo?" Gesù invece di rispondere quando avverranno le cose ultime, indica

medicando le piaghe, curando i germogli. E anche il germe divino, quel piccolo Dio, come lo ricordiamo ad ogni natale, ha da fiorire in ognuno di noi. In questo periodo di preparazione al Natale due parole, desunte dal Vangelo, sono tipiche: attesa e attenzione. Attesa di Dio, colui-che-viene, pensate, è eternamente incamminato verso di me. Attesa come di madre: la donna sa nel suo corpo,

sparse attendono la grande costruzione, la notte il giorno radioso, tutta la creazione attende un Dio che viene, che ha sempre da nascere e sempre da rinnovare me, la struttura, la società, la casa. Gesù stesso ci ammonisce: "State attenti che i nostri cuori non si appesantiscano". Vivere dunque con attenzione, perché "la più grave epidemia moderna è la superficialità" così ha scritto il

I brani religiosi fatti, rifatti e contraffatti

Dalle “Quattro stagioni” del maestro veneziano alla colonna sonora del film “Il Laureato”

Valentino Donella - servizio per gentile concessione in esclusiva dal periodico Il Bollettino Ceciliano e per volontà dell'Arcivescovo di Gaeta

Tema “estivo”, divertente anche, che bisogna comunque affrontare qualche volta con serietà, perché disvela situazioni di ignoranza, di grande diseducazione e di superficialità liturgica. Ci riferiamo all'adozione e all'immissione nelle azioni liturgiche di musiche di origine tutt'altro che rituale, nate in teatro, per il cinema o per il divertimento; conosciute e amate in quanto tali, rimaste nella memoria e forzatamente trascinate fino in chiesa, nella celebrazione della messa e dei sacramenti. Indimenticabili ed emotivamente forti al punto che, in una psicologia primitiva e acritica, un matrimonio o un battesimo non si possano celebrare senza di esse. E dai oggi e dai domani, finiscono per essere percepite come normali o addirittura liturgiche o “sacre”. E' una tentazione elementare, non nuova nella storia del canto liturgico. Ricordo un *Tantum ergo* ricalcato sulle note belliniane di “Dall'aura tua profetica”, che un anziano professore di conservatorio mi cantava divertito, assicurandomi che da giovane lui l'aveva normalmente accompagnato sull'organo della parrocchia. Cronache musicali ottocentesche ci raccontano di un prete dilettante che andava fiero di un suo *Tota pulchra*, concepito alla Verdi, capace di far lacrimare di commozione i fedeli; per non dire di quell'organista specializzato nel mandare in visibilio gli attenti ascoltatori con ouvertures rossiniane, a differenza di un suo collega che si ostinava ad eseguire un noiosissimo Bach o, peggio, pagine cecilianamente castigate. Tentazione antica; spesso incoraggiata da preti e celebranti che a lode di Dio e a beneficio del popolo intendevano essi stessi “divertirsi”. L'elenco delle musiche abusive, illegittimamente imboscate tra i riti cristiani a lungo. Alcune le abbiamo ricordate parlando della celebrazione del matrimonio (vedi *Bollettino Ceciliano*, 2006/2, p. 34); qui ne aggiungiamo delle altre, con particolare attenzione a quelle che vengono cantate, a quelle che per strade impensate sono entrate nel repertorio di canto “liturgico”, sia solistico che assembleare. Cominciamo dal cosiddetto *Largo* di Haendel, un pezzo che si ascolta spesso corredato di un testo volenteroso ma falso. In realtà si tratta di un'aria con recitativo tolta dall'opera *Serse*: tre atti di Anonimo (da N. Minato e S. Stampiglia), musica, appunto, di G.F. Haendel, Londra 1738. In sintesi: il re di Persia, fidanzato con Amastre, ma segretamente in rela-



L'Arcivescovo S.E. Mons. Fabio Bernardo D'Onorio al termine di una funzione religiosa

zione con Romilda e solo dopo diverse avventure torna al primo amore. Il famoso *Largo* non c'entra con nessuna delle due donne in quanto è riferito a una pianta. Difatti il re all'inizio dell'opera, dopo la sinfonia, si mostra bizzarramente innamorato del suo platano sotto la cui ombra indugia volentieri ricordando i suoi appuntamenti galanti. Recitativo Frondi tenere e belle / del mio platano amato, / per voi risplende il fato! / Tuoni, lampi e procelle non v'oltraggino mai la cara pace, / né giunga a profanarvi austro rapace! / *Larghetto* *Ombra* mai fu / Di vegetabile Cara e amabile, soave più. La bufala sta nello scambiare il “vegetale” e la sua ombra con il Signore della fede cristiana. In un concerto ho sentito presentare l'*Agnus Dei* di G. Bizet come uno più bei canti religiosi. Non so dove il frate incaricato della presentazione abbia attinto tale informazione, dal momento che non corrisponde a verità. D'altra parte l'affermazione risulta inattendibile anche solo pensando al suo laicissimo autore. Il millantato *Agnus Dei* è il 15 dei 27 pezzi per piccola orchestra che commentano il dramma di Alphonse Daudet, l'*Arlésienne*, ambientato nell'esotica regione della Camargue. Vi si rappresenta la passione amorosa di Frédéric per la misteriosa *Arlésienne*, e il suo suicidio quando viene a sapere che in realtà la sua amata in passato è stata di un altro, di un certo Mitifio. Il falso *Agnus Dei* (in cui il testo è applicato in maniera forzata e ridicola) non è altro che un *Intermezzo*, oggi ascoltabile in una delle due Suites (la seconda) che sono state tratte dall'opera. Nella prima, come *Preludio*, vi è un altro brano favorito che di tanto in tanto fa pure capolino nei matrimoni, col nome

di *Marcia di Turenne*, erroneamente chiamata anche *Marcia di Lulli*. *Pietà Signor*, detta *Aria di Stradella*, è equivoca già alle origini. Infatti si tratta di una semplice attribuzione; un pasticcio romantico, un discutibile adattamento fatto dal Féty che giurava di possederne il manoscritto originale (proprio di Alessandro Stradella?) e lo faceva eseguire nei suoi concerti storici. Sembra trattarsi piuttosto di musica di Anonimo. Il fatto è che viene ancora cantata nei matrimoni, anche se il testo con i suoi lugubri accenti dovrebbe sconsigliarne l'utilizzo in un giorno di festa. Al di là dell'accattivante melodia, “*Pietà Signor*” non possiede alcun valore rituale. Dalla “*Primavera*” di Vivaldi si è isolato il tema gioioso del primo tempo, lo si è fornito di un testo, e se né è fatto un ulteriore canto “liturgico”. Tutti conoscono le “*Quattro stagioni*” del maestro veneziano, anche i ragazzi delle scuole elementari e medie, ai quali vengono fatti sentire con monotona fantasia didattica: quattro concerti barocchi, quattro capolavori di indubbia bellezza. Ma c'era proprio bisogno di andarvi a saccheggiare le splendide trovate strumentali, snaturandole e trasformandole in pasticciati canti corali? Sì, qualcuno (un Monsignore) ci ha pensato e il risultato dell'operazione si può leggere in “*Armonia di voci*”, anno 1975, n. 2, p. 6: “è in festa il nostro cuor, è il giorno del Signor, Alleluia”. “*Be still, my Soul*” è una suggestiva melodia finlandese usata sapientemente di J. Sibelius nel suo celebre poema sinfonico *Finlandia* op. 26 (1899). In versione corale è pubblicata da Breitkopf & Hartel (Wiesbaden 1950 - 1978); in Italia ne ha preparato analoga versione mantenendo l'armonizzazione di Sibelius la rivista “*Armonia di voci*” (1996)

sottoponendovi un testo anonimo e piuttosto generico: «Con te, Signor, raccolti qui sostiamo: crediamo in te, che sei la verità. Per te Gesù, rendiamo grazie al Padre; speriamo in te, immensa bontà. In te, Gesù abbiamo la salvezza: amiamo te, o Dio con noi». C'è anche una versione a 4 voci d'uomo, rinvenibile per lo più in vecchi fogli volanti ciclostilati, con un testo ulteriormente diverso e strampalato: «Il nostro canto anela a te, Signore, dagli orizzonti del deserto uman; il tuo sentiero guiderà lontano noi pellegrini del tuo cuor». A parte le carenze testuali, il canto di Sibelius più che per un ipotetico momento rituale, andrebbe bene per concerti spirituali. Il pezzo “cult” non deve trarre in inganno. “*Santa Chiesa di Dio, che cammini nel tempo*”, testo di Dante De Stefanis, adattamento e armonizzazione di Terenzio Zardini, nelle nostre raccolte è indicato generalmente come canto di inizio o di conclusione nelle celebrazioni in cui si prega per la Chiesa. Le parole non sono da buttarle e la versione a 4 voci è certamente buona. Ma la melodia originale da dove salta fuori? Da “*Pomp and circumstance*” (op. 39) dell'inglese Edward Elgar una serie di 5 marce pubblicata a Londra nel 1902; più precisamente dal *Trio della Marcia* n. 1 (op. 39), dove il tema si fa graziosamente cantabile. “*Salga a Te, Signore*” rappresenta il bidone più grave, perché fatto da liturgisti per una delle Settimane liturgiche del CAL. Con le parole del solito D. Dante De Stefanis viene suggerito alle nostre comunità come canto d'inizio, e pare che funzioni in tale ruolo. Ma se qualche fedele tedesco si trovasse casualmente ad ascoltarlo ne trarrebbe una sensazione ben strana. Per lui e per tutti

i cattolici di lingua tedesca, infatti, quello è da sempre il *Sanctus* (Heilig, Heilig, Heilig Herr) della messa tedesca di F. Schubert, tuttora molto praticato. Una sensazione di smarrimento analogo a quello che proverebbe un italiano se gli capitasse di sentire il giorno di Pasqua a Ratisbona o a Berlino il natalizio “*Tu scendi dalle stelle*”. L'Europa unita e la moneta unica non sono ancora arrivati ad eliminare le fondamentali diversità culturali. E che dire di “*Dolce sentire*” (Fratello sole, sorella luna) di Riz Ortolani? La verità! E la verità è questa: il musicista italiano, per il film di F. Zeffirelli ha operato un ammodernamento della lauda LXXVIII (“*Sia laudato San Francesco*”) del codice della Biblioteca Nazionale di Firenze, Mgl. II.I. 122 (B.R.18); codice che risale ai primi decenni del sec. XIV. Il musicologo Fernando Liuzzi aveva pubblicato la lauda in questione nel suo fondamentale saggio “*La lauda e i primordi della melodia italiana*” (2 voll., Roma, 1935), riportandola nell'originale notazione quadrata e in una trascrizione mensurale (quattro quarti). Un altro studioso, Guido Gasperini, aveva addirittura preceduto il Liuzzi rendendo pubblica la composizione in una personale “trascrizione coll'aggiunta di un lieve accompagnamento d'armonio”: la si trova col tempo di tre quarti nella rivista torinese “*Santa Cecilia*”, anno XXVII, n. 2 aprile - giugno 1926. Il testo di Ortolani e la melodia semplificata creano un vago clima francescano, ma non vi è più nulla della preghiera a San Francesco. Tolto il pruriginoso appeal di un momento cinematografico suggestivo, quale altro motivo resta per cantare “*Dolce sentire*” in una liturgia seria? A qualcuno è parso un buon canto di comunione la canzonetta sanremese “*Amici miei*” del gruppo “*I ricchi e i poveri*”. Infatti le strofette “*Amici miei venite qui, / cantate insieme a me: / Qualcuno c'è che da lassù, / dal cielo sentirà. Le stelle sopra le città / le accende tutte Lui / ed il sole che ci riscalderà / ce l'ha donato Lui / pur non essendo un capolavoro di poesia e di teologia, sono sempre un invito autorevole a stare insieme. Del resto sul mercato c'è di peggio. L'anomalia del “*Padre nostro*” rivestito delle note di Simon and Garfunkel (colonna sonora del film “*Il laureato*”) è fin troppo nota. Vero scandalo, non avvertito purtroppo nella sua gravità neppure dai preti che ne consentono l'esecuzione con beata incoscienza.*

Continua a pagina 485

Caso Boffo: Feltri si rimangia lo scoop

Il direttore de Il Giornale scrive che le accuse mosse contro l'ex numero uno de L'Avvenire erano false

Don Francesco Guglietta - direttore dell'ufficio delle comunicazioni sociali dell'Arcidiocesi di Gaeta

Con insospettabile leggerezza - ma non quella splendida qualità di cui parla Calvino nelle sue lezioni in America, qui siamo dalle parti della vacuità più imbarazzante - venerdì scorso Vittorio Feltri scrive candidamente che l'attacco a Dino Boffo era basato su documenti falsi, che l'accusa di omosessualità non risultava dalle "carte". Purtroppo un informatore che Feltri riteneva "insospettabile" gli ha passato delle carte e lui - da buon moralista - ha cercato di "dimostrare che tutti noi faremmo meglio a non speculare sul privato degli altri, perché anche il nostro, se scandagliato, non risulta mai perfetto". Naturalmente la notizia - questa sì che è una vera notizia! - non è in vista, in un editoriale, ma come risposta ad una lettera. Avrà pensato, il direttore del giornale che fu di Montanelli, che come gli attacchi (presunti) al presidente furono sferrati in quel modo

«Una macelleria giornalistica»

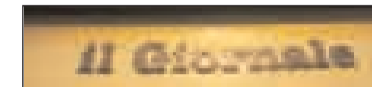
L'Assemblea dei Redattori del quotidiano L'Avvenire così si espresse il 3 settembre scorso

Abbiamo assistito in questi giorni a un'aggressione mediatica senza precedenti con l'obiettivo di colpire una persona, Dino Boffo, e attraverso lui la voce autorevole e libera dei cattolici italiani e del loro quotidiano, minacciando la libertà di informazione. Si è trattato di un'operazione di bassa macelleria giornalistica: il direttore de Il Giornale - e gli altri che via via si sono accodati - nascondendosi dietro al diritto di cronaca ha frantumato la deontologia del nostro mestiere, ha calpestato i

sentimenti e l'onore di Boffo e della sua famiglia nonché degli altri protagonisti - loro malgrado - della vicenda, dimostrando un grande disprezzo per le notizie che contraddicevano le sue presunte verità. Su questo invitiamo a meditare, in una giornata che dovrebbe essere triste per tutti. Le dimissioni rassegnate oggi dal direttore, atto di stile e generosità, sono l'amaro e sconcertante esito di questo plateale e ripugnante attacco, a cui Boffo e l'intera redazione sono sottoposti da una settimana. In questi 15 anni trascorsi sotto la direzione di

Boffo, Avvenire ha consolidato la propria presenza nella stampa italiana, diventando una voce sempre più apprezzata e autorevole. Oggi l'assemblea dei redattori, rifiutando questo squallido gioco al massacro che disonora chi l'ha compiuto, esprime vicinanza e amicizia al direttore Dino Boffo e ribadisce all'editore e ai lettori la ferma volontà di proseguire, senza lasciarsi intimidire, nel lavoro di informazione libera e puntuale al servizio di chi ci legge, della democrazia e della Chiesa.

Grazie Direttore



un attacco voluto, progettato e soprattutto basato sul nulla. Persino Feltri riconosce che il direttore di Avvenire ha avuto nella vicenda "un atteggiamento sobrio e dignitoso che non può che suscitare ammirazione". Dalla vicenda restano e pesano di più alcuni punti interrogativi forti: chi è l'informatore "attendibile, direi insospettabile"? e chi ha fornito l'arma? E soprattutto nasce il sospetto che il moralismo sia un corollario necessario della dittatura del relativismo. Il caso Feltri - oggi possiamo ben dire che Boffo c'entra poco - resta a testimoniare che oggi è possibile dire una cosa grave, fortemente offensiva e violenta, dopo quattro mesi dire candidamente che era falsa e ammantarsi di perbenismo. E questo non fa che dare spessore e sostanza alle preoccupazioni espresse da Boffo nella sua lettera di dimissioni. Una pagine nera del giornalismo e della cultura in Italia.



così sarebbe stato bene fare altrettanto con la sua smentita. Forse ha dimenticato, ma non sembra da quel

che scrive, che a grandi lettere e a suon di editoriali ha demolito un giornalista "prestigioso e apprezza-

to". Si chiude così una vicenda dolorosa della Chiesa italiana. Con l'ammissione chiara ed evidente di

Musiche abusive imboscate nei riti

Secoli di composizioni lasciano in eredità brani "rivisitati"

Continua da pagina 484

Al Padre nostro "maltrattato" aggiungiamo qualche considerazione piuttosto sconsolata sulle due più celebri Ave Marie, che i tenoracci di turno non mancano di intonare nei matrimoni che contano. "L'Ave Maria" di Schubert anzitutto, la più amata, la più discussa, la più incriminata. Cosa era in origine? Era, ed è, un bellissimo Lied per canto e pianoforte il cui testo, musicato nel 1825 dal compositore austriaco, è ricavato dal poema in 6 canti di Walter Scott (tradotto in tedesco da Adam Storck) intitolato "La fanciulla del lago". Un poema in versi che racconta romanticamente tra rocce, boschi e un lago le lotte tra gruppi di ribelli capitanati da Rodrigo e il legittimo re di Scozia. La parte di testo usato da Schubert, conosciuta come "Preghiera alla Vergine", appartiene esattamente al canto III: c'è una fanciulla di nome Ellen coinvolta insieme al padre, conte Douglas, nella rappresaglia delle fazioni in lotta che si rifugia in una caverna e invoca la Vergine Maria chiedendo la grazia di uscire indenni da quegli scontri e in particolare dalle insidie del malvagio Rodrigo. La storia è estremamente romantica, ma non erotica o trasgressiva come

talvolta si va dicendo. I disinformati parlano perfino di amori illeciti di due amanti in fuga, che si rivolgono a Maria come complice del loro peccato. Assolutamente no. C'è solo un padre e una figlia e tutto è colorito di "casto pudore e di ottocentesca compostezza". La musica, dal canto suo, è incantevole; non occorre dirlo, un raro gioiello. La composizione schubertiana è piaciuta subito, e molto; e la tentazione delle trascrizioni, degli adattamenti sia musicali che testuali fu sempre forte; al punto che quelle che in definitiva finirono per circolare, entrando anche nelle liturgie nuziali, furono "male copie", caricature dell'originale Lied di Schubert. Fu soprattutto il testo a subire le trasformazioni peggiori. Fu tentato un testo latino diviso in due "strofe" (1 Ave Maria, 2 Santa Maria), furono inventate versioni italiane una più ignobile dell'altra, generalmente lacrimose e tutte lontane dalla vera preghiera mariana. L'ultima in ordine di tempo è addirittura sacrilega, non solo laica, approntata dal cantante Bono del gruppo U2 per il mega spettacolo "Pavarotti & fiends" tenuto a Modena il 27 maggio 2003. Dice esattamente: "Ave Maria, dov'è la giustizia in questo mondo? I cattivi

fanno molto rumore / i giusti restano in silenzio. Senza saggezza tutte le ricchezze ci rendono davvero poveri. / La forza senza umiltà una malattia incurabile / i poveri vivono in rovina. / Dov'è la giustizia in questo mondo? Ave Maria". Alcuni, abbagliati dall'evidente splendore della melodia, non esitano a ritenere l'Ave Maria schubertiana più che degna di stare nella liturgia, almeno in confronto di tante porcherie che normalmente vi sono ospitate, prescindendo del tutto da considerazioni sull'indegnità dei testi. Ma "dovremmo ben saperlo" la bellezza di una musica non è da sola ragione sufficiente per abilitarla al servizio rituale. "Ave Maria" di Gounod: non è un'Ave Maria e non è di Charles Gounod. Spieghiamo. Si tratta di una "Meditazione sul primo preludio di Bach": una melodia (molto suggestiva in sé) affidata al violino, costruita a scopo didattico dal musicista francese sugli arpeggi del celebre preludio che apre il "Clavicembalo ben temperato" di Bach. E già questo è un pasticcio discutibile in quanto vengono sposati forzatamente due stili, due mondi diversi, il barocco e il romanticismo. Successivamente alla melodia violinistica fu sottoposto un coro



L'organo restaurato del Santuario della Santissima Annunziata in Gaeta a sei voci in luogo degli arpeggi bachiani, ovviamente sulle stesse armonie. Poi si preferì il semplice accompagnamento organistico o, all'opposto, la elaborazione per grande orchestra, comprensiva di timpani e gran cassa, tra l'entusiasmo del pubblico. Ma non siamo ancora all'Ave Maria che conosciamo e le varie operazioni non sembrano imputabili a Gounod. Tanto meno la mossa successiva con la quale un editore, rifiutando l'affare commerciale, sottopose finalmente alla melodia violinistica il testo latino dell'Ave Maria. Purtroppo un testo gravemente mutilato, ciò senza il "Mater Dei": un taglio che Gounod, buon cristiano, non avrebbe mai consentito. Joseph Bonnet vi scorgeva lo zampino del "Maligno", o la malizia dell'editore probabilmente ebreo. La verità sulla mutilazione è forse più semplice: quelle due parole erano difficili da colloca-

re sotto la linea melodica; si è preferito ripetere un pò maldestramente il nome Maria. Risultato finale: un mostro, una brutta Ave Maria, fuori di ogni buon gusto, offensiva dell'ortodossia cattolica. In ogni caso bisognosa di ulteriori aggiustamenti testuali. Et alibi aliorum plurimum...chi più ne ha più ne metta. Più volte da queste pagine abbiamo deprecato i canti insipidi, testualmente scorretti e musicalmente inconsistenti che vanno per la maggiore nelle nostre comunità; rappresentano il sanguinamento quotidiano. Non dimentichiamo che anche queste sono ferite alla buona e bella e santa liturgia che è stata messa nelle nostre mani. I canti e le loro musiche non devono mai essere occasione per celebrare se stessi, i propri gusti scorretti e le personali nostalgie. I criteri che sottendono alla scelta dei repertori sono ben altri. Ricordiamolo.

Parla Signore, il tuo servo ti ascolta

Pubblichiamo l'ultima puntata dell'Esortazione Pastorale del nostro Arcivescovo D'Onorio

+ S.E. Mons. Fabio Bernardo
D'Onorio

5. Appendice

Credo che possa essere di utilità per tutti riportare le indicazioni pastorali già suggerite nella precedente Lettera pastorale. Potranno diventare piste di approfondimento in seno alla comunità parrocchiale e spunto di riflessione personale: • in ogni parrocchia, ad ora conveniente, si celebri la Liturgia delle Ore almeno con i Vespri; • l'omelia ben preparata, sia fedele alla Parola proclamata e abbia la durata non superiore ai dieci minuti; diceva il teologo Bonhoeffer, ucciso dai nazisti: "Il predicatore incontra la Bibbia in tre momenti: sul pulpito, sul tavolo di lavoro e sull'inginocchiatoio. Nessuno può commentare la Bibbia dal pulpito senza praticarla sul suo tavolo di lavoro e nella preghiera". • consegnare solennemente la Bibbia o il Vangelo alla comunità parrocchiale per una lettura in famiglia, specialmente nell'Avvento e in Quaresima; • con una particolare liturgia, dare inizio all'anno catechistico consegnando il Vangelo e non il libro del catechismo e impegnare i giovani a leggere, a casa con i genitori, alcune parabole o il racconto della nascita di Gesù o i racconti della passione; • insegnare ai ragazzi della Cresima quali sono i libri dell'AT e quelli del NT, con quale sigla vengono citati, come si trova un passo nella Bibbia; • preparare, d'intesa con l'Ufficio liturgico, validi lettori in grado di proclamare bene il testo sacro, ricordando che la Bibbia prima di essere 'Scrittura' è 'proclamazione' di una parola e di conseguenza non dovrebbero esserci i cosiddetti "foglietti", perché chi ascolta non legge; è poi questione anche di rispetto verso la Parola del Signore Gesù, poiché, ci dice il Concilio, è Lui che parla quando nella liturgia si legge la sacra Scrittura. Farsi comprendere è inoltre senso di responsabilità verso tutta l'assemblea, la quale dall'ascolto deve convertirsi; la "mala dizione" diventa in alcuni casi "maledizione"; • sistemare in modo



definitivo l'ambone: esso è luogo sacro, solenne, bello ed elevato, esclusivamente destinato alla proclamazione della Parola di Dio, del Vangelo e della Preghiera dei fedeli: da esso non si possono dirigere i canti o rivolgere avvisi o discorsi di circostanza; • educare alla Lectio divina come esercizio personale, come strumento di discernimento comunitario e come crescita spirituale; • trovare lo spazio di celebrare in

parrocchia "una settimana dell'ascolto", durante la quale alcune attività pastorali vengono sospese e ci si ferma a meditare la Parola del Signore; • valorizzare nelle celebrazioni liturgiche i momenti di silenzio, soprattutto dopo la proclamazione della Parola per poterla interiorizzare; • dedicare, da parte dei presbiteri, maggior tempo alla disponibilità per le confessioni e per i colloqui spirituali, delegando alcuni altri

compiti ai diaconi o a laici impegnati; • d'intesa con il Centro Diocesano Vocazioni si preparino partecipate Veglie vocazionali sulla Parola di Dio. • individuare con gli organismi di partecipazione (Consigli pastorali, Azione Cattolica, equipe, gruppi vari) campi e metodi di rinnovamento circa le attività della parrocchia, in modo particolare riguardo alla catechesi e alla liturgia; i catechisti rimotivino il loro delicato

impegno con corsi di aggiornamento biblico e didattico, promossi dall'Ufficio Catechistico; • per poter esercitare il ministero di catechisti occorrerà il "mandato ecclesiale", perché il Vangelo si comunica non a nome proprio, ma a nome e per mandato della Chiesa attraverso il Vescovo; • approfondire i temi attuali alla luce dell'insegnamento di Benedetto XVI, come i grandi interrogativi sull'esistenza di Dio, sulla fede e la ragione, sul dolore, la morte, la bioetica, l'eutanasia etc.; in una parola: che si sappia dar ragione della nostra speranza con argomenti desunti dalla Parola di Dio e dal Magistero della Chiesa; • nella predicazione e nella catechesi parlare della conversione personale alla luce della Parola di Dio e presentare su questa base il sacramento del Battesimo e della Confessione; • individuare un gesto concreto di rinnovamento: lettura continuata di un Vangelo; lettura comunitaria delle Lettere di san Paolo; lettura e risonanza della Parola di Dio in piccoli gruppi, canto dei Vespri etc.; • lavorare insieme sul rinnovamento e la purificazione delle feste patronali, perché siano occasioni di evangelizzazione, di testimonianza e di attenzione ai poveri.



Formia: accogliere Maria al Carmine

In occasione della festività dell'Immacolata è stata organizzata una veglia dal gruppo giovanile dell'Ac

Simona Gionta

Martedì 8 dicembre la Chiesa celebra la ricorrenza dell'Immacolata Concezione. Per accogliere in un modo diverso e profondo, in un pieno raccoglimento Maria nei nostri cuori presso la Chiesa della Madonna del Carmine dopo la messa vespertina sarà possibile partecipare ad una veglia di preghiera. Il momento è stato organizzato e curato dal gruppo giovani di Ac Madonna del Carmine-Santa Teresa D'Avila. Prendendo spunto dal percorso formativo annuale dell'associazione dal titolo "Lo accolse con Gioia" l'intera



La Chiesa Madonna del Carmine di Formia

veglia sarà dedicata al tema dell'accoglienza. Infatti il momento di preghiera si articolerà in vari momenti segnati da gesti e parole per sviluppare quest'atteggiamento nei suoi vari aspetti: accogliere in famiglia, nella società, accogliere la parola, accogliere Maria. L'accoglienza è un atteggiamento cristiano in cui siamo chiamati ad una comunione con i fratelli e con la comunità. Non basta accogliere ma bisogna accogliere con gioia. Questo binomio significa saper vivere, indica uno stile di vita pienamente umano scaturito dall'incontro con Gesù. Purtroppo non basta un singolo per rendere una

comunità accogliente, il bene ha bisogno di essere sistema. L'accoglienza è la parola di vita degli ultimi e dei penultimi, di chi vive nel cortile e non nel salone di una casa, di chi è fragile e incontra nella sua debolezza il Signore. Proprio per questo la veglia è un'occasione per pregare Dio affinché ci guidi nel creare un ambiente accogliente, nell'esporsi con coraggio anche alle relazioni che ci sembrano difficili, a contribuire al bene comune. Accogliamo Maria nei nostri cuori affinché con il suo esempio illumini questo periodo di attesa al Santo Natale.

Domenica scorsa, 29 Novembre, presso il seminario minore di Gaeta si è tenuto il secondo e ultimo incontro di formazione della scuola di San Giovanni, per gli educatori e animatori di tutti i settori, dagli adulti all'ACR, con una certa esperienza alle spalle. Come lo statuto di AC e il Progetto Formativo sottolineano in più contesti, la formazione, sia nel gruppo di appartenenza sia in occasione degli incontri diocesani, è un tassello fondamentale per un semplice socio di AC, ancora di più per un responsabile, un educatore, un animatore o un presidente parrocchiale. I giovani in particolare, nel primo incontro tenutosi Domenica 8 Novembre, hanno riflettuto sulla figura dell'educatore, guidati dalla relatrice Francesca, ex membro di equipe ACR. L'ex responsabile di Coreno partendo dal Progetto Formativo analizza la differenza tra "fare l'educatore" e "essere educatori", uno scontro tra due dei verbi più usati, "essere" e "fare". Tuttavia l'"essere educatore" è essere testimoni nei confronti sia della propria

Scuola di San Giovanni: consuntivo

La formazione, secondo l'Ac, è un tassello fondamentale per tutti i suoi associati

S.G.



realtà parrocchiale che dell'Azione Cattolica. Dopo questa prima analisi della figura educativa, i giovani, divisi in laboratori, hanno messo a confronto la figura dell'educatore di Azione Cattolica con

quello di altre realtà (educatore di comunità, insegnante di scuola ecc...). Si è giunti al risultato che queste figure educative hanno paradossalmente anche degli aspetti in comune ma l'unica grande differenza è che l'educatore di AC non è educatore per mestiere, ma per servizio, nessuno stipendio, nessuna retribuzione, nessun contratto, se non quello fatto con il Signore per suo amore e per amore dell'Azione Cattolica stessa al momento della risposta alla sua chiamata. La gratuità è ciò che ci distingue. Tale conclusione può sembrare scontata per chi vive tale realtà educativa in AC, invece può sembrare assurda per chi non ne fa parte. Sempre secondo il Progetto Formativo un altro tassello impor-

tante per l'educatore è vivere tale servizio come un'esperienza spirituale. Infatti nel secondo incontro i giovani hanno riflettuto sull'esercizio della propria spiritualità. Gli animatori e responsabili hanno provato a costruire, con l'aiuto di don Massimo Capodiferno, assistente diocesano di settore, una regola di vita. Quest'ultima dovrebbe far parte del così detto "zaino dell'educatore", è un mezzo, un tramite che permette di vivere le proprie giornate secondo principi basati sui trascorsi della propria vita spirituale e che sicuramente permette di affrontare meglio molti momenti di sconforto quotidiani. La regola di vita è costituita da una serie di punti base che permettono a colui che svolge il servizio educativo di cogliere gli aspetti più profondi di quella che è l'azione dello Spirito Santo su di lui, la Terza Persona della Santissima Trinità che viene incontro all'educatore e lo prende per mano guidandolo nel suo servizio. Azione Cattolica in formazione dunque per non perdere quel dono di gratuità che ancora oggi differenzia l'AC da ogni altra tipologia di associazione.

Caritas: microrealizzazione 2009

E questo ormai il nono anno che la nostra Caritas Diocesana propone, per l'Avvento di Fraternità, in collaborazione con l'Ufficio missionario, una microrealizzazione in un paese lontano, diventata ormai per le nostre parrocchie, una prassi consolidata. Negli scorsi anni abbiamo realizzato dei progetti in Bangladesh (2001 e 2002), in Congo (2003 e 2005), in Colombia (2004), in Terra Santa (2006) in Madagascar (2007) ed in Turchia

(2008). Normalmente le nostre micro realizzazioni sono tese a sostenere i progetti di missionari della nostra diocesi, che operano in terre lontane, ma eventi particolari talvolta ci hanno portato a derogare da quanto sopra. Il Progetto che proponiamo per l'Avvento di fraternità 2009 prevede un "Centro accoglienza per lavoratrici" ad Alimukku, nello Stato indiano del Kerala, dove operano le Suore della Misericordia di S. M.M. Postel, presenti da oltre cento anni

nella nostra diocesi. Riportiamo brevemente qualche dato: Obiettivo del progetto: suscitare nelle sorelle indiane la capacità di sognare ed aiutare a credere che anche i sogni possono realizzarsi con l'impegno e la buona volontà di ciascuno di noi. Nuova emergenza nella realtà di Alimukku. Nel nostro villaggio arrivano dalle zone limitrofe donne che lavorano o che vanno alla ricerca di un lavoro e sognano di trovare anche una casa che le accolga. Spesso vengo-

no a bussare alla porta del nostro convento per avere ospitalità, ma, nostro malgrado, dobbiamo rispondere che non abbiamo locali disponibili. Il nostro Progetto prevede quindi la costruzione di camerette da offrire a queste persone, che non possono affrontare ulteriori spese per il vitto e l'alloggio o che, nel peggiore dei casi, finirebbero con il ritrovarsi nella fame, nella precarietà e talvolta anche nella violenza. Vorremmo costruire 10 camerette in una dependance della Missione, al di sopra della Scuola Materna già esistente. In questo modo potremmo garantire a 20 lavoratrici ospitalità per tutto il tempo necessario, affinché si crei-

no le condizioni adatte per essere indipendenti. Al fine di raggiungere tali risultati, il Progetto mira anche: alla formazione del personale per la gestione della "Casa di accoglienza"; all'ampliamento del laboratorio per le ragazze in cerca di lavoro per insegnare loro il cucito ed altri mestieri. Il costo previsto per il progetto è di 12.800/00 euro. Ulteriori informazioni possono anche essere prelevate dal sito <http://xoomer.alice.it/brguiz/ladymercyindia%0D>. Buon Avvento di Fraternità 2009. Piazza Cardinal de Vio, 9 - 04024 Gaeta. (LT) tel. 0771 4530303 • fax 0771 4530221 caritas@arcidiocesiagaeta.it; www.caritas.arcidiocesiagaeta.it

Gaeta e la Marina diventa una mostra

Sta riscuotendo notevole successo l'esposizione predisposta da marinai di stanza in città

Roberto D'Angelis

Una interessante mostra fotografica dal titolo "Gaeta e la Marina" è in corso a Gaeta fino a martedì prossimo presso un sito suggestivo e di alto valore storico, la Porta Carlo V- Cappella di Santa Maria di Soledad nel quartiere medievale. Il monumentale accesso principale alla città, costituito da un grande androne fra due porte, venne posto proprio da Carlo V sotto un'opera di protezione molto ben organizzata chiamata la "Cittadella". Proprio lì nel 1660 il generale spagnolo che governava la piazza di Gaeta Don Alonso De Monroy edificò una cappellina alla Madonna, facendovi sistemare un quadro della vergine Addolorata, che gli spagnoli onorano sotto il titolo di Santa Maria di Soledad. Della sua manutenzione si è da sempre occupato il personale della Marina Italiana. Ed il legame forte e indissolubile, storico, sociale, economico che lega la città di Gaeta alla Marina Militare dal 1861 ai giorni nostri, è il tema della mostra fotografica, realizzata grazie al contributo dell'Ufficio Storico MM, e che vuole essere senza alcuna pretesa, un viaggio nel tempo e nella memoria alla riscoperta di luoghi e percorsi, oggi profondamente mutati, ma sempre presenti nel cuore e nel ricordo dei promotori della lodevole iniziativa, un gruppo di amici militari e civili, amanti della propria città, delle proprie tradizioni e della Marina Militare. Un lavoro di passione e di volontariato, sostenuto dalla preziosa e necessaria collabora-



L'ingresso alla Porta Carlo V

zione di persone e associazioni del luogo. Tra di essi il capo 1 cl. della Marina Militare Paolo Mansi "Il nostro intento è quello di recuperare e valorizzare non solo le tradizioni storico - culturali di Gaeta. Ma soprattutto evidenziare il legame forte che unisce la città alla Marina Militare dal 1861 ai giorni nostri. Quindi una sorta di viaggio nel tempo e nei ricordi per raccontare con umiltà, ma anche con un

pizzico di orgoglio, il ruolo importante che Gaeta ha rivestito insieme alla Marina Militare nella storia dell'ultimo secolo". La sequenza fotografica è costituita da circa 140 scatti, che ripercorrono un periodo storico che va dal 1913 circa ai giorni nostri, riscoprendo l'importanza della base della Marina Militare e della rada di Gaeta, che ogni anno ospitava la squadra navale, per importantissime manovre



La Flotta navale nella rada di Gaeta in una foto del '38

aeronavali. Inoltre, essendo Gaeta considerata il porto naturale della capitale, era sovente la visita di insigni personalità di governo e delle varie monarchie del tempo. Nel 1893 ad esempio la grande manovra navale nelle acque del Tirreno che porterà circa 50 navi nella rada di Gaeta, per essere passate in rassegna da SM Re Umberto I. Nel 1904 a bordo dell' Hohenzoller, l'Imperatore di Germania Guglielmo II fa visita alla regina Madre Margherita, vedova di Umberto I, nel 1907 il 18 aprile il

re d'Inghilterra Edoardo VII fa visita al re Vittorio Emanuele III. Il 1915 fu una data storica per la posa del primo blocco del molo sommergibili e la costruzione del nuovo porto militare che rappresenteranno nel tempo una grossa realtà economica e sociale non solo per Gaeta ma per l'intero golfo. La mostra, resterà aperta la mattina e il pomeriggio fino all'8 dicembre, è ricompresa anche nell'ambito delle iniziative promosse dalla Marina Militare di Gaeta per la ricorrenza della patrona Santa Barbara.



La cappella di Santa Maria de la Soledad all'interno della Porta Carlo V



Foto d'archivio esposta alla mostra

“Essere sale della terra e luce del mondo”

Percorso Formativo della Consulta Diocesana dei Laici. Obiettivo? Riscoprirsi discepoli di Gesù Cristo

Carlo Tucciello

In sintonia con lo spirito del Sinodo diocesano, cammino da percorrere insieme per un risveglio di fede e di prassi, la Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali propone a tutti i laici un percorso formativo per... essere sale e luce per risplendere di opere buone e belle secondo il desiderio del Signore Gesù... (Mons. Fabio Bernardo D'Onorio). Il percorso proposto, vuole essere occasione per ritrovarsi, fermarsi insieme e riscoprire due caratteristiche fondamentali dei discepoli di Gesù: l'essere sale della terra e luce del mondo, per poter celebrare nella liturgia il mistero di Cristo morto e risorto, annunciarlo come Vangelo vivente e testimoniarlo abitando nel mondo per costruirne la storia come storia di uomini amati dal Signore. Le immagini del sale e della luce sono complementari e ricche di senso. Nell'antichità, sale e luce erano ritenuti elementi essenziali della vita umana. «Voi siete il sale della terra...». Una delle funzioni primarie del sale è quella di dare condimento agli alimenti. Quest'immagine ci ricorda che, mediante il battesimo, tutto il nostro essere è stato profondamente trasformato, perché "condito" con la vita nuova che viene da Cristo. Il sale è la grazia battesimale che ci ha rigenerati, facendoci



L'Arcivescovo e i laici nel corso dell'apertura del Sinodo Diocesano

vivere in Cristo e rendendoci capaci di rispondere alla sua chiamata. Il sale è stato anche il mezzo usato per conservare gli alimenti. Come sale della terra, siamo chiamati a conservare la fede che abbiamo ricevuto e a trasmetterla intatta agli altri. "Voi siete la luce del mondo...". Il simbolo della luce evoca il desiderio di verità e la sete di giungere alla pienezza della conoscenza, impressi nell'intimo di ogni essere umano. La luce è quella della fede, dono gratuito di Dio, che viene a illuminare il cuore e a rischiarare l'intelli-

genza. L'incontro personale con Cristo illumina di luce nuova la vita, ci incammina sulla buona strada e ci impegna ad essere suoi testimoni. Come il sale dà sapore al cibo e la luce illumina le tenebre, così la santità dà senso pieno alla vita, rendendola riflesso della gloria di Dio. Il percorso si articola in tre momenti: i primi due come occasioni di riflessione, discernimento, condivisione rispettivamente sull'essere sale e luce nella Chiesa e poi sale e luce nel mondo. Il terzo come momento di fraternità e di



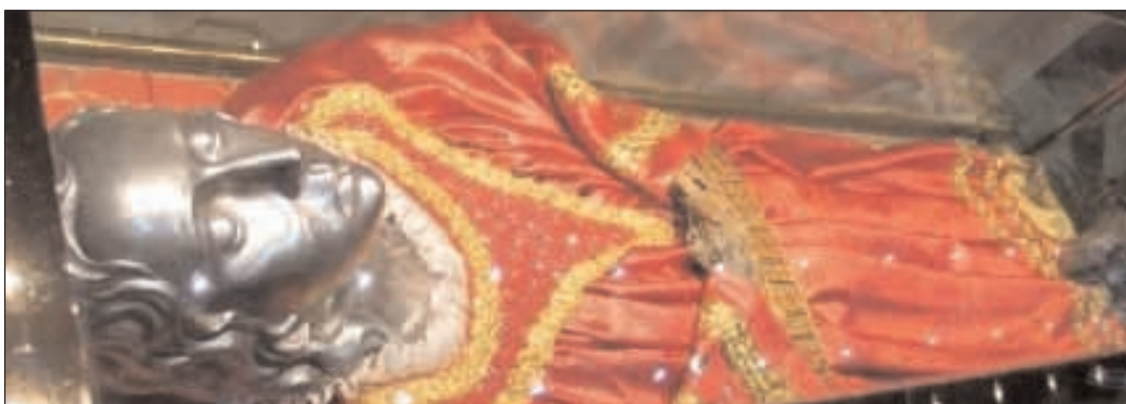
Tutti gli altri eventi messi in programma

Simona Gionta

Il 27 dicembre alle 17 presso la Sala Conferenze del CONI avremo l'onore di avere come relatore Giovanni Bachelet per il tema: "Per essere sale e luce del Mondo". Il profondo e radicale processo di trasformazione impone alla Chiesa un riassetto lungo un asse decisamente missionario, che chiama la comunità dei credenti ed un nuovo stile nell'evangelizzazione per essere presente, alimentata dalle parole e dal pane di vita sotto la guida dello Spirito di Dio, negli interstizi e lungo le frontiere della società. Lì particolarmente i laici sono chiamati ad annun-

ciare la buona notizia di Dio, ricco di misericordia, ad un'umanità sempre più smarrita ed inquieta che attende segnali di speranza. L'ultimo incontro avrà luogo il 20 marzo alle 18 presso il palazzetto dello Sport a Itri per una serata di fraternità, musica e festa insieme. Nello stile della fraternità, si vuole vivere una serata in cui, attraverso le emozioni della musica, l'ascolto di testimonianze, la gioia della condivisione, insieme e in sintonia con il cammino del Sinodo si vuole promettere di assumere le due dimensioni evangeliche dell'essere sale e dell'essere luce.

Santa Cecilia: è tutto pronto per la festività a Formia



Reliquie di Santa Lucia a Venezia

Il presidente dell'Unione italiana dei ciechi e degli ipovedenti, sezione provinciale, Lucia Merola, invita a partecipare alla consueta festività di Santa Lucia: «Anche quest'anno festeggeremo il 13 dicembre la giornata dedicata a Santa Lucia, con la celebrazione della Santa

Messa alle 18 presso la parrocchia del Sacro Cuore, sita in via Appiata Roma, all'entrata di Formia». Un'occasione di riflessione e per stare insieme. Tuttavia per la partecipazione è indispensabile la conferma. «Sono inoltre lieta di informarti come già anticipato in precedenti circolari, che dopo

numerosi sforzi, la nostra associazione, è riuscita ad ottenere l'apertura di 2 nuovi sportelli: a Terracina in via Traiano 17/8 presso i locali della Cooperativa Le Ali della Fenice e a Formia in Via Vitruvio presso gli uffici del Comune. È questo un altro risultato che da tempo inseguivamo».

festa, sul tema "Insieme, per essere sale e luce". Il primo incontro è fissato per il 12 dicembre 2009 ore 17.00 presso il Palazzo De Vio a Gaeta sul tema "Per essere sale e luce nella Chiesa" e vede come relatore il prof. Carmelo Dotolo, docente alla Pontificia Università Urbaniana. In questo incontro vogliamo interrogarci sull'identità e sulla missione dei cristiani laici nella Chiesa, facendo affiorare i principali enunciati del Magistero ed in particolare il soffio dello Spirito del Concilio Vaticano II, da cui l'assunzione di nuove ministerialità, dalla spiccata «fisionomia missionaria». Vogliamo ribadire che il laico è chiamato a partecipare alla comune missione ecclesiale non già in virtù di una qualche dele-

ga, ma grazie all'inserzione battesimale nel corpo della Chiesa, con la quale sono stati consacrati a formare un sacerdozio santo, perché il Battesimo li rigenera alla vita dei figli di Dio, li unisce a Gesù Cristo e al suo Corpo che è la Chiesa, li unge nello Spirito Santo costituendoli templi spirituali. Vogliamo valorizzare gli organismi di discernimento comunitario (consigli pastorali), con cui i laici partecipano alla progettualità pastorale delle parrocchie e delle diocesi. Siamo invitati quindi, ad essere sale e luce, a penetrare nel mondo senza disperderci, ma donando sapore; ad avvolgere rischiarando ciò che ci circonda dando il colore e facendo apparire la forma genuina delle cose.



La storia dell'organo dell'Annunziata

L'eccezionale restauro dello strumento del Santuario offre l'occasione per parlare della sua origine

Lino Sorabella - giornalista

Lo storico evento di questi giorni riferito al prestigioso organo del Santuario della SS. Annunziata, ci permette di indicare alcuni temi relativi allo strumento: le sue origini, la sua storia, comprese le sue vicissitudini non proprio positive del secolo scorso. Nel 1677 a causa di una crisi economica la Santa Casa dell'Annunziata è costretta a ridurre il progetto del 1674 commissionato a Dionisio Lazzari: le due cantorie, previste in marmo, vengono costruite in legno e di due organi se ne realizza soltanto uno. Alla metà degli anni Ottanta del Seicento venne realizzato il nostro organo ad opera di Giuseppe de Martino. Tra le poche persone che ebbero accesso alla cantoria figurerebbe anche il famoso compositore Alessandro Scarlatti (1660 - 1725). Durante la permanenza di Carlo di Borbone in Gaeta organista dell'Annunziata era il maestro Francesco Antonio Merenna (1730 - 1760): proprio all'inizio del suo mandato suonerà l'organo per il futuro Carlo III di Spagna. Forse in questo periodo verrà aggiunta la pedaliera. Dopo trent'anni di onorato servizio il Merenna voleva lasciare il posto di organista al figlio Martino, ma per varie questioni l'organo sarà affidato a Pasquale dell'Aquila fino al 1785. Solo allora Martino Merenna divenne organista e incise la sua firma sul coperchio della tastiera (datandola, però, al 1760). Nel 1840 l'organo venne restaura-



L'organo del Santuario dell'Annunziata prima del restauro

to dal polacco Francesco Zukowski da Poznan lasciando il ricordo in un cartiglio sulla cassa. L'organo sarà suonato anche in presenza del Papa Pio IX il 25 marzo 1849. Nel 1859 ancora si ritorna a modificare lo strumento: Pietro di Benedetto Saracini di Alvito dota l'organo di grandi canne di contrabbassi. Di un lieve restauro nel 1904 ad opera di Francesco Iorio viene lasciato un appunto a matita al lato della catenacciatura. Probabilmente appartengono a quell'epoca tutta una serie di canne firmate Petillo [Giovanni e Pietro]. In occasione della festa dell'Immacolata del 1927 Paolo Padula di Grassano rimosse l'organo dalla cantoria e lo trasferì dietro la grata del coro delle orfanelle, al di sopra dell'im-

ponente politico dell'abside. Di questa traslazione resta traccia anche in una scritta posta dietro le molle dei ventilabri. La nicchia sulla cantoria verrà tamponata con un tramezzo (lo stesso è stato rimosso negli ultimi giorni per ripristinarvi lo strumento). L'organo non sarà saccheggiato durante la seconda guerra mondiale perché nascosto alla vista di coloro che potevano asportare soprattutto i metalli. Nel 1980 si decide di riportarlo in chiesa, ma nel presbiterio, quasi ignorando la sua collocazione originaria. Quel trasferimento ha provocato alcuni danneggiamenti alla cassa e maledesti tagli alle canne per una tentata accordatura. Inoltre venne sostituita la tastiera, modificati i condotti dell'aria e praticati alcuni

fori che "sfiatavano" lo strumento. Da allora mal funzionò per qualche anno, ma poi per questioni di sicurezza legate soprattutto al pericolo d'incendio, dovuto al motore elettrico, fu del tutto inutilizzato. Parte di queste informazioni sono state tratte da pubblicazioni dell'Ing. Graziano Fronzuto e dalla relazione dei restauratori attuali. Passiamo adesso a parlare del restauro dello strumento musicale: fortunatamente è apparso ai restauratori in buona parte ben conservato, permettendo all'organaro di intervenire filologicamente nel rispetto di quelli che sono i canoni dell'arte organaria del Seicento. Il restauro è stato condotto dall'azienda di Paese (Treviso) "Arte organaria". L'organaro, Alessandro Giroto,

ha realizzato il recupero generale dell'intero organo partendo dalla disinfestazione antitarlo delle parti lignee (attraverso microonde), proseguendo con l'integrazione delle parti mancanti o deteriorate. Nello specifico ha operato un restauro dei somieri a tavola vuota rincollando i canaletti per evitare perdite d'aria. Un grosso lavoro è stato svolto sulle oltre 350 canne: sono state lavate, saldate, stirate, riportate alla forma originale allungandole. Per quanto riguarda il crivello, oltre a consolidarlo e rinforzarlo, gli organari hanno dovuto installare una serie di anelli di guarnizione per meglio garantire la stabilità delle canne ed evitare le perdite d'aria. Tutte le pelli nei ventilabri sono state sostituite, così come è accaduto per le relative molle e tiranti. Il motore ha ceduto il posto ad una nuova pompa silenziosissima ed è stato posizionato nel posto più adatto. Anche il mantice è stato rifatto per rientrare perfettamente nello spazio dedicato. Si è intervenuti pure sulla condotta dell'aria ripristinando le modalità originarie. Per questioni legate al breve tempo di lavorazione a disposizione non si è intervenuto sulla tastiera e sulla pedaliera che, sebbene svolgano bene il loro compito, andrebbero sostituite con altre più adatte. L'organaro di Treviso ha provveduto alla ricomposizione del "tira tutti" che era completamente inefficiente prima del restauro. Per quanto riguarda la catenacciatura, questa è stata disossidata, sia per quanto riguarda le note che per i registri, dopo di che tutte le parti sono state rivestite da una pellicola protettiva e poi lubrificate. Oggi, in occasione dell'Immacolata Concezione lo storico organo dell'Annunziata torna nel luogo a lui deputato ed è finalmente in grado di suonare ottimamente. Sono già stati dati giudizi positivistissimi da alcuni competenti che lo hanno ascoltato durante le prove: lo strumento ha una qualità del suono notevole, di certo migliore almeno degli ultimi due secoli. Adesso sarebbe auspicabile completare l'idea progettuale dei Lazzari con la realizzazione di un altro strumento "gemello" sulla cantoria opposta: in quel caso la simmetria dell'intero complesso sarebbe perfetta.



Alessandro Giroto al lavoro



Cartiglio ricordo del trasferimento del 1927 dietro i ventilabri